

L'Unità

DELLUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 36 (249)

★★

LUNEDI' 8 SETTEMBRE 1958

Caviechi cede a Bozzano per k.o. all'S. round Brooks su Vanwall vince il Gr. Pr. d'Italia Rousseau campione mondiale della velocità

Troverete le cronache di questi avvenimenti nelle quattro pagine del giornale dedicate allo sport

DINANZI A UNA FOLLA DI 200 MILA PERSONE ALLA FESTA DELL'UNITA' A MILANO

Togliatti chiama i lavoratori e il popolo italiano alla difesa del regime democratico e parlamentare

Denuncia dei gravi attentati alla libertà e della tendenza del governo Fanfani a minare le basi della convivenza democratica - I gruppi parlamentari comunisti impegnati per una ferma azione in difesa dei diritti - Rinnovato appello al Presidente della Repubblica - Solidarietà col popolo francese - L'unità tra comunisti e socialisti moltiplica le forze dell'opposizione popolare - Nuovo slancio nella sottoscrizione per l'Unità - Il saluto di Mazzali

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7. — Davanti ad una immensa folla di almeno duecentomila persone, accorse alla Festa dell'Unità, il compagno Togliatti ha pronunciato al Parco Lambro un forte discorso politico. Ancora una volta il segretario del PCI ha chiesto l'intervento del Presidente della Repubblica contro la illegalità governativa, ha preannunciato un passo dei parlamentari verso la massima Autorità dello Stato, ed ha invitato tutto il popolo italiano a mobilitarsi per difendere la propria libertà minacciata da un regime clericale.

Prima di Togliatti avevano brevemente parlato il compagno Cossutta, segretario della federazione milanese del PCI, il compagno Mazzali, della segreteria nazionale del PCI, il compagno Aldo Tortorella, redattore capo dell'Unità di Milano.

Accolto da un vivo applauso il compagno Mazzali ha recato il saluto dei socialisti milanesi e italiani alla Festa dell'Unità. Desidero salutare, egli ha detto, in modo particolare il compagno Togliatti per quanto egli rappresenta di fede, di tenacia, di intelligenza nella lotta del movimento operaio. Noi tutti viviamo oggi in un momento duro e preoccupante. Il popolo che si battono per la libertà e l'indipendenza hanno guadagnato posizioni in tutto il mondo e tuttavia il vecchio colonialismo non disarmò, così come non disarmò il clericalismo in casa nostra.

Grosse lotte ci attendono in Italia e nel mondo. Può darsi benissimo che nel valutare o nel condurre queste lotte i nostri due partiti, socialisti e comunisti, non siano sempre d'accordo. Abbiamo discusso e polemizzato anche in un recente passato. Non ci impressioniamo però per questo. La storia di tutto il movimento operaio è fatta di molte discussioni e polemiche. L'importante è però che non si vengano a vincoli essenziali della solidarietà operaia.

È importante che si discutano le lotte e i nostri due partiti, socialisti e comunisti, non siano sempre d'accordo. Abbiamo discusso e polemizzato anche in un recente passato. Non ci impressioniamo però per questo. La storia di tutto il movimento operaio è fatta di molte discussioni e polemiche. L'importante è però che non si vengano a vincoli essenziali della solidarietà operaia.

Prende quindi la parola il compagno Togliatti. Egli si congratula coi compagni milanesi che sono riusciti a organizzare magnificamente la festa nazionale dopo l'improvvisa decisione governativa di proibirla a Bologna. Divieto particolarmente grave — osserva Togliatti — e di cui conviene parlare per dimostrare l'illegalità affinché ognuno, conoscendo esattamente il significato di simili fatti, ne ricavi la chiara coscienza dei pericoli che ci minacciano e della lotta che dobbiamo condurre per riuscire ad allontanarli.

brandivano le armi. Le frotte americane venivano mobilitate e concentrate nel Mediterraneo, iniziando nel Libano, paese libero e indipendente, uno sbarco di armati. In pari tempo gli imperialisti inglesi — conducevano una azione simile contro la Giordania.

Tutti nel mondo avvertiamo che eravamo al limite di un conflitto mondiale in cui si sarebbe combattuto col lancio di bombe atomiche e termoneucleari, cioè con lo sterminio di paesi intere, di parte della nostra civiltà.

Che cosa dovevamo fare noi in questa situazione? Quale era il dovere dei militanti della classe operaia e della democrazia, dei democratici di un partito democratico il quale si è conquistato i propri meriti e vorrei dire — se usate l'espressione — si è anche coperto di gloria nella lotta per la libertà e per la pace in trent'anni della sua esistenza? Che cosa dovevamo fare? Nostro dovere era di gettare un grido di allarme, di spiegare a tutto il popolo, a tutte le categorie della popolazione quale grave minaccia incombesse in quel momento sul mondo e, in particolare, sul nostro Paese; in particolare, dico, sul nostro Paese, perché già il nostro governo aveva posto i nostri porti e i nostri aerei, e di disposizione delle forze armate d'invasione delle forze d'aggressione.

RIBENS TEDESCHI

(Continua in 6. pag. 5. col.)



MILANO — Una parziale veduta dell'immensa folla che ha partecipato al comizio del compagno Togliatti

Una giornata indimenticabile

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7. — Una giornata indimenticabile, uno spettacolo grande e commovente quello offerto oggi dal Festival nazionale dell'Unità al parco Lambro.

Una folla gioiosa, sterminata, sotto un cielo limpido appena addorciato dal tramonto da un soffio di foschia. Le prime luci dell'alba irrompono appena oltre i filari di pioppi e già i compagni corrono all'opera per gli ultimi tocchi. La città del Festival si presenta all'organizzazione perfetta, alle prime committenti che giungono dai riali di accesso. Al loro posto, instancabili, i distributori dell'Unità e della stampa democratica, le compagnie addette alla distribuzione delle coccarde e dei garofani rossi.

Poi, i riali del Festival, i magnifici stand, i rifugi dei ragazzi, della gioventù, le « balere », gli spazi occupati dalle diverse sezioni comuniste e dall'organizzazione democratiche, sono stati intrasi da una folla entusiasta e serena, da migliaia di giovani e ragazze, da gente recata a Milano da ogni parte dell'Italia settentrionale.

Alle 10.30, il Festival dagli altoparlanti, ai ritmi intrecciati dalle orchestre, si uniscono i motivi popolari di due complessi caratteristici di « Firlin-ten » di Caravaggio nella Bergamasca e di Canzo nella Brianza.

Verso le 11 un clamore si è acceso all'ingresso principale della città del Festival diffondendosi rapidamente in tutti i settori: il compagno Togliatti stava compiendo una visita al Parco Lambro in treno.

La macchina del segretario del PCI è stata letteralmente sospinta a braccia ed i compagni del servizio d'ordine hanno dovuto faticare non poco per non essere travolti da lavoratori, giovani, ragazze, ansiosi di salutare Togliatti. Di stand in stand embalarono indirizzi di saluto ed altrettanti messaggi al capo del Partito.

Una panoramica, sia pur sommaria, del Festival, è necessaria, impossibile, indescrivibile, gli episodi creati da questa folla entusiasta radunata attorno al nostro giornale ed al Partito.

Al momento che intrinseca il suo atto per gli standi tenenti dall'entrata di via Orbetello, attraverso la lunata botola di bandiere che sorreggono i pannelli di « Rinnoviamo » e degli « Editori », due efficaci motivi si presentavano spontaneamente, come pressò da un momento, il controllo capotà dai servizi. Una commedia scopa, trasparente allusione ad una delle più sentite esigenze dell'opinione pubblica italiana dopo anni di corruzione clericale ed una rampa di lancio sostenuta da un missile perennemente in funzione. LIBERO PIERSANTOZI

(Continua in 7. pag. 6. col.)

Tre milioni di cinesi manifestano per le vie di Pechino Gli afro-asiatici protestano contro l'aggressione USA

Il grandioso comizio nella capitale cinese: «Che la tigre di carta dell'imperialismo americano tremi! La vittoria sarà nostra!...» - Il Segretariato dei Paesi di Bandung denuncia la «tirannia politica degli imperialisti americani», - Nehru e la «Borba», affermano il diritto della Cina a liberare le isole

(Dal nostro corrispondente)

PECHINO, 7. — Circa tre milioni di persone hanno manifestato nel pomeriggio a Pechino contro l'intervento americano negli affari inter-

scorsi tenuti dai dirigenti degli altri partiti democratici e delle organizzazioni di massa. Centinaia e centinaia di migliaia di altri cittadini, una massa valutata a circa due milioni di persone, ha inoltre manifestato per le vie della città.

Le grandi manifestazioni, che hanno avuto inizio ieri, sono continuate oggi in ogni città della Cina, per cui il totale dei manifestanti ammonta ormai a decine di milioni di persone. Onunquè è stata ribadita la ferma opposizione all'aggressione americana ed è stato riaffermato il diritto del popolo cinese a liberare Taiwan (Formosa) e le isole costiere in qualsiasi momento, con ogni mezzo.

Nello stesso tempo, anche a Gennungibao, commentando le dichiarazioni fatte ieri da Chu En-lai, rievocò un nuovo motivo agli americani a tenere le mani lontane dal territorio cinese, invitando di ricadere nel tradizionale errore da essi commesso, quando, ignorando ogni avvertimento, caricarono il trentottesimo parallelo in Corea e subirono una sconfitta senza precedenti. La grave tensione esistente attualmente, e nell'Estremo Oriente, aggiunge l'organico del Partito comunista cinese, non è originata, come è nato, dal bombardamento di Quemoy da parte dell'artiglieria popolare, ma al contrario dall'intervento americano nella partita ancora aperta tra Chiang Kai-shek e il popolo cinese per cui, rievocando le accuse alla Cina, dimostra, in chi le muove, una volontà aggressiva e un tentativo di arroganza e trasparente distorsione della verità storica.

Il «Gennungibao» chiarisce ulteriormente che il popolo cinese «chiede di liberare un suo territorio».

EMILIO SARZI AMADEI

(Continua in 8. pag. 6. col.)

La dichiarazione degli afro-asiatici

IL CAIRO, 7. — Il Segretariato permanente della Conferenza di solidarietà afro-asiatica ha invitato tutti i paesi membri a indire riunioni di protesta contro l'apoggio che gli Stati Uniti forniscono a Chiang Kai-shek. La dichiarazione del Segretariato afferma che la crisi nell'Estremo Oriente è causata dalla «tirannia politica degli imperialisti americani che hanno già portato al mondo, sull'orlo della guerra, non molto tempo fa, con l'intervento nel «Libano», e la politica americana — prosegue la dichiarazione — si è attuata al disprezzo e l'odio dei paesi del blocco afro-asiatico».

Il colonnello Abdullah El-Tal, rifiutato in Egitto dopo essere stato condannato a morte in Giordania, ha offerto alla Cina popolare con un telegramma al governo di Pechino, l'invio di un «corpo simbolico di volontari arabi».

Le affermazioni di Nehru

NUOVA DELHI, 7. — Il primo ministro indiano Nehru ha tenuto stamane una conferenza stampa nella quale ha dichiarato: «È evidente che nessun paese americano e tollererebbe che isole situate a 18 chilometri dalle sue coste fossero utilizzate come basi contro di lui. Sentiamo alcuni discorsi di Ezzardio che desidero di vedere, in Cina popolare».

Nehru ha aggiunto che la situazione è piuttosto seria, ma che «tutti vogliono evitare la guerra». Tuttavia, «egli ha aggiunto, con una evidente allusione agli Stati Uniti — e dopo aver evitato la guerra per dodici volte, il nostro paese può andare troppo lontano. La tredicesima».

Il commento della «Borba»

BELGRADO, 7. — L'organo della Lega dei comunisti jugoslavi, «Borba», afferma oggi che il problema delle isole Quemoy e Matsu rappresenta una questione interna della Cina e che è stato quello che si sta facendo in questi giorni, in una conferenza stampa, nella quale ha dichiarato: «È evidente che nessun paese americano e tollererebbe che isole situate a 18 chilometri dalle sue coste fossero utilizzate come basi contro di lui. Sentiamo alcuni discorsi di Ezzardio che desidero di vedere, in Cina popolare».

Il commento della «Borba»

BELGRADO, 7. — L'organo della Lega dei comunisti jugoslavi, «Borba», afferma oggi che il problema delle isole Quemoy e Matsu rappresenta una questione interna della Cina e che è stato quello che si sta facendo in questi giorni, in una conferenza stampa, nella quale ha dichiarato: «È evidente che nessun paese americano e tollererebbe che isole situate a 18 chilometri dalle sue coste fossero utilizzate come basi contro di lui. Sentiamo alcuni discorsi di Ezzardio che desidero di vedere, in Cina popolare».

Il commento della «Borba»

BELGRADO, 7. — L'organo della Lega dei comunisti jugoslavi, «Borba», afferma oggi che il problema delle isole Quemoy e Matsu rappresenta una questione interna della Cina e che è stato quello che si sta facendo in questi giorni, in una conferenza stampa, nella quale ha dichiarato: «È evidente che nessun paese americano e tollererebbe che isole situate a 18 chilometri dalle sue coste fossero utilizzate come basi contro di lui. Sentiamo alcuni discorsi di Ezzardio che desidero di vedere, in Cina popolare».

Convegno di Cian convolto dagli USA raggiunge Quemoy

TAIPEI, 7. — Il governo di Chiang Kai-shek ha oggi annunciato che un convoglio navale, formato da una nave da guerra, una nave da rifornimento, e per l'ultima volta, è partito per l'isola di Quemoy.

Kennan si pronuncia per la Cina all'ONU

HARRISBURG, 7. — Il ministro americano per gli Affari Interni, J. Edgar Hoover, ha detto oggi che il presidente degli Stati Uniti, Dwight D. Eisenhower, si pronuncia per la Cina popolare.

Premiata a Venezia



VENEZIA — Il «Leon d'oro», massimo premio del Festival cinematografico, è stato assegnato al giapponese «L'uomo del risento», Sophia Loren — che qui appare con René Clair dopo la cerimonia conclusiva — è stata premiata come la migliore attrice per la sua interpretazione in «Orchidea nera».

(Telefoto - In 8. pag. 6. col.)

I lavoratori di Caracas in sciopero generale stroncano una rivolta fascista della polizia

Quaranta morti, in gran parte cittadini trucidati dai rivoltosi — Operai armati vigilano ora per le strade — Arrestati i capi della sedizione, due tenenti colonnelli legati al dittatore Jimenez ed entrati clandestinamente nel paese

CARACAS, 7. — Una rivolta militare fascista, organizzata e diretta da elementi della polizia già compromessi con il deposito di armi, è stata stroncata dal movimento di sciopero generale dei lavoratori di Caracas.

Il bilancio della tragica giornata, reso noto a tarda sera, parla di circa quaranta morti e alcune centinaia di feriti. Si tratta per lo più di cittadini trucidati a cannonate dai poliziotti ribelli. Quando la giunta di governo stava distribuendo le armi agli studenti e agli operai, veniva comunicato che i poliziotti si erano arresi ed erano stati arrestati. Ancora una volta dunque, nella sua ancora brevissima vita, il regime democratico venezolano è stato salvato dall'ero-

ica Flotta americana, è riuscito a raggiungere l'isola di Quemoy. Il comando americano ha fatto sapere che il convoglio navale è stato respinto dal governo di Formosa.

La vocazione delle «isole» per i comunisti è stata dimostrata dal ministro degli Esteri, Ho Chi Minh, che ha dichiarato che il governo della Repubblica popolare cinese è pronto a cedere le isole a chi si oppone alla loro possibile consegna al governo di Formosa.

Una panoramica, sia pur sommaria, del Festival, è necessaria, impossibile, indescrivibile, gli episodi creati da questa folla entusiasta radunata attorno al nostro giornale ed al Partito.

Al momento che intrinseca il suo atto per gli standi tenenti dall'entrata di via Orbetello, attraverso la lunata botola di bandiere che sorreggono i pannelli di «Rinnoviamo» e degli «Editori», due efficaci motivi si presentavano spontaneamente, come pressò da un momento, il controllo capotà dai servizi. Una commedia scopa, trasparente allusione ad una delle più sentite esigenze dell'opinione pubblica italiana dopo anni di corruzione clericale ed una rampa di lancio sostenuta da un missile perennemente in funzione. LIBERO PIERSANTOZI

La grave tensione esistente attualmente, e nell'Estremo Oriente, aggiunge l'organico del Partito comunista cinese, non è originata, come è nato, dal bombardamento di Quemoy da parte dell'artiglieria popolare, ma al contrario dall'intervento americano nella partita ancora aperta tra Chiang Kai-shek e il popolo cinese per cui, rievocando le accuse alla Cina, dimostra, in chi le muove, una volontà aggressiva e un tentativo di arroganza e trasparente distorsione della verità storica.

Il «Gennungibao» chiarisce ulteriormente che il popolo cinese «chiede di liberare un suo territorio».

Il bilancio della tragica giornata, reso noto a tarda sera, parla di circa quaranta morti e alcune centinaia di feriti. Si tratta per lo più di cittadini trucidati a cannonate dai poliziotti ribelli. Quando la giunta di governo stava distribuendo le armi agli studenti e agli operai, veniva comunicato che i poliziotti si erano arresi ed erano stati arrestati. Ancora una volta dunque, nella sua ancora brevissima vita, il regime democratico venezolano è stato salvato dall'ero-

ica Flotta americana, è riuscito a raggiungere l'isola di Quemoy. Il comando americano ha fatto sapere che il convoglio navale è stato respinto dal governo di Formosa.

(Continua in 8. pag. 6. col.)